

Anp, il patriarca Abu Mazen è in crisi Il futuro è nel voto

Bisogna cambiare tutto per evitare catastrofi ai palestinesi

Nasser al-Qidwa

» Fabio Scuto

È evidente lo sforzo di Israele in queste settimane di riprendere una vita politica normale, con l'elezione di Yair Lapid alla presidenza, con l'accordo di governo Lapid-Bennett che sta mettendo fine ai 12 anni dell'era di Bibi Netanyahu. Dall'altra parte del Muro, la situazione di stallo è drammatica specie dopo l'annullamento - l'ennesimo - delle elezioni. Il crollo della leadership politica della Anp è significativo e il presidente Abu Mazen in particolare sta tentando di soffocare in ogni modo un'ondata di contestazione a tutti i livelli dentro Fatah, il suo partito. Ma la rabbia cresce per le strade di Ramallah e per evitare la cella, la maggior parte delle critiche al presidente circola su gruppi WhatsApp.

Abu Mazen ha di fatto svuotato Fatah di qualsiasi significato, scopo, lotta per la libertà o la liberazione, cancellato ogni dibattito interno ed estromesso in ogni modo gli oppositori. Gli arresti in Cisgiordania si moltiplicano e anche le denunce per i pestaggi e le vio-

lenze della Security dell'Anp sui detenuti. In molti hanno cercato rifugio nei Paesi del Golfo. L'autunno del patriarca palestinese è livoroso e vendicativo.

LA MAGGIOR PARTE DI QUESTA frustrazione è sotto la superficie, ma parte è invece pubblica. Nasser al-Qidwa, ex membro del comitato centrale di Fatah, ex rappresentante palestinese presso le Nazioni Unite ed ex ministro degli Esteri, è stato espulso da Fatah per essersi rifiutato di candidarsi in una lista guidata dal presidente Abu Mazen, ma si considera ancora di "Fatah nel sangue". È il nipote del defunto leader palestinese Yasser Arafat, che fondò il movimento del 1959.

Gli ho chiesto se l'85enne Abu Mazen fosse ancora in grado di guidare il suo popolo dopo aver rinviato le prime elezioni palestinesi in 14 anni. "Beh, non vorrei personalizzare le cose, ma penso che la situazione attuale sia insostenibile", dice al-Qidwa, "Abbiamo bisogno di cambiare, e cambiare nella mia mente significa cambiare persone, personalità; cambiare le politiche, così come cambiare le posizioni. La continuazione di ciò che abbiamo ora porterà solo a più problemi e più catastrofi per il popolo palestinese". Va dritta al problema Hanan Ashrawi, professore universitario e unica donna membro del Ceolp ed ex ministro di Arafat: "Dove ha visto un movimento rivoluzionario guidato da un ultra-ottantenne?"

Un altro segno del prosciugamento dell'autorità di Abu Mazen è stata una recente lettera che gli chiedeva di dimettersi, firmata da importanti accademici palestinesi. Da allora ha raccolto più di 3.000 firme. Era, ovviamente, più di una semplice lettera ma l'inizio di una campagna per ricostruire l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp). Non risparmia critiche a Abu Mazen che è stato l'assente più significativo durante i recenti eventi, tra cui la rivolta a Gerusalemme per gli sfratti a Sheikh Jarrah e le incursioni di coloni armati nella

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



moschea di al-Aq-sa. Una nuova generazione di palestinesi sta alimentando questo cambiamento, sono nati dopo gli accordi di Oslo (1993) e sono completamente disconnessi dall'attuale leadership. Anche Ramallah, la capitale "de facto" della Cisgiordania occupata, ha visto le manifestazioni di migliaia di palestinesi in una chiara sfida al loro presidente silenzioso e assente.

Abu Mazen non ha nulla da dire o da offrire a questi palestinesi perché non ha ottenuto nulla per loro. Tre decenni di colloqui dopo il riconoscimento palestinese di Israele non hanno ottenuto altro che condizioni peggiori delle precedenti. Adesso vorrebbero scegliere una leadership diversa, ma Abu Mazen non sembra aver compreso bene il messaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER GLI ISRAELIANI
L'ACCORDO
NON DURERÀ**



STANDO al sondaggio di "Channel 12", il 43% degli israeliani intervistati sostiene che il "cambiamento di governo" durerà solo per un breve periodo, mentre il 30% crede che sopravviverà più a lungo. Per un altro 11% soltanto il governo supererà i 4 anni. Tra le ragioni c'è il motivo per cui il capo di Yamina Naftali Bennett ha deciso di formare un governo con i rivali del premier Netanyahu: per il 61% si tratta solo di ambizione personale, per un quinto di ragioni ideologiche. Poco meno della metà degli intervistati soltanto afferma che Bennett onorerà la rotazione con Lapid e il 29% non pensa che sarà rilevante perché il governo si scioglierà prima. Il 7% crede invece che il leader di Yamina onorerà il patto.



La vecchia guardia Il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Anp Abu Mazen FOTO LAPRESSE

